

L'APPELLO DEI SINDACI DEL SUD

L'accoglienza allo stremo: «Aiutateci»

Hotspot sovraffollati, in una sola settimana un quinto degli arrivi di tutto l'anno

GIULIO ISOLA

I sindaci sono sotto pressione. Da Lampedusa, da Porto Empedocle, da Caltanissetta, dall'Agrigentino, insomma da varie località del Sud si leva un lamento non dettato da "razzismo" o intolleranza, ma semplicemente dall'esasperazione: non ci sono infatti luoghi e mezzi sufficienti e dignitosi per ospitare i migranti. Gli hotspot scoppiano, gli stranieri stessi preferiscono fuggire piuttosto che restarvi stipati.

La sindaca pentastellata di Porto Empedocle (Agrigento) Ida Carmina, che già aveva espresso il disagio ad *Avvenire*, ieri è tornata sul tema: «Mi fa male il cuore. Così non si può continuare, ci stanno mettendo in grandissima difficoltà; non si considerano le ricadute di sofferenza della popolazione e poi la gente pensa che sia colpa nostra, mentre noi subiamo tutti i giorni». Lunedì dal Cara locale sono fuggiti in 120, d'altronde era arduo sopportare il caldo nelle strutture in lamiera: «Com'è possibile lasciarci così allo sbando? C'è pure un problema sanitario molto grave» per via di alcuni migranti positivi al virus.

La prima cittadina vorrebbe parlarne con il premier Conte; per intanto ha sentito in via informale il procuratore capo di Agrigento Luigi Patronaggio e non esclude di andare a trovarlo. D'altronde il magistrato stesso – titolare di inchieste non certo, per così dire, "anti-immigrati" – ha messo l'accento sugli evidenti problemi di ordine pubblico: «Il numero abnorme di immigrati potrebbe far emergere situazioni di illegalità e atti di violenza che impongono una vigilanza non comune, attività cui questa procura non si sottrarrà operando con la consueta serena severità».

L'emergenza sta nei numeri. Lo stesso Viminale segnala che nell'ultima settimana si è concentrato un quinto di tutti gli sbarchi dell'anno, ovvero 2.622 su 12.533; e la cifra totale supera di tre volte e mezzo i 3.599 arrivi dello stesso periodo del 2019. I migranti nel frattempo fatti evacuare dal governo sono stati 800 (520 da Porto Empedocle verso Lazio e Piemonte) e si attende la nave da mille posti che dovrebbe alleggerire i centri d'accoglienza sovraffollati. Ma gli sbarchi non cessano: a Lampedusa l'altra notte ne sono arrivati 128, che hanno occu-

pato in parte i posti lasciati liberi dai 300 trasportati verso il Molise, e durante la mattinata sono stati seguiti sull'isola da 66 tunisini, tra cui un disabile, su tre diversi barchini. Invece in Sardegna ne sono giunti 49 dall'Algeria.

Il fenomeno parzialmente nuovo sembra quello delle rotte tunisine, che rivelano un'immigrazione diversa, di persone cioè che non fuggono da persecuzioni razziali o da guerre, ma cercano una vita migliore. Emblematico lo sbarco di 11 tunisini che sembravano turisti, con tanto di zainetti, occhiali da sole, bagagli e addirittura un barboncino al guinzaglio. La cui proprietaria ha ammesso: «In Tunisia non siamo liberi, torno in Italia per un nuovo inizio». Anche le traversate di questi clandestini sono ben diverse dagli esodi con i gommoni: si svolgono su capaci e sicuri pescherecci, che fungono da "navi madri" e abbandonano i passeggeri su barchini solo in prossimità delle coste. Proprio ieri la Guardia costiera di Lampedusa ne ha sequestrato uno con 5 tunisini che avevano pagato 4 mila dinari a testa per essere portati in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

